

Studi Trentini. Storia	a. 98	2019	n. 2	pp. 475-508
------------------------	-------	------	------	-------------

## Recensioni

Paolo Boschi, *Elementi di toponomastica longobarda e presenza della stessa nei Quattro Vicariati. Una rilettura della toponomastica nei Vicariati e non solo*, in “I Quattro Vicariati”, 59 (2015), n. 117, pp. 87-142.

Paolo Boschi, *Nomi e toponimi longobardi nella Piana Rotaliana: una proposta interpretativa nuova*, Caldonazzo, Associazione castelli del Trentino, 2017, 209 pp.

Negli ultimi anni Paolo Boschi ha più volte esaminato la toponomastica di alcune aree trentine, con l’evidente intenzione di estendere le proprie argomentazioni all’intero territorio. È sembrato opportuno mettere per iscritto almeno alcuni dei ragionamenti fatti in merito dai collaboratori di “Studi Trentini” che si occupano di toponomastica e di linguistica; se questa recensione esce con due firme, ha trovato però concordi anche altri che in passato hanno vanamente sconsigliato Boschi di proseguire lungo un cammino privo – per farla breve – di fondamenti scientifici.

Gli scritti di Boschi sono infatti basati su numerosi equivoci e soprattutto sulla mancanza di un metodo nell’analisi linguistica e toponomastica. La cosa è tanto più spiacevole se si pensa quanto gli studiosi di toponomastica del Trentino e dell’Alto Adige si sono distinti in passato sia per la lungimiranza dei loro progetti (si pensi al *Dizionario Toponomastico Atesino* di Carlo Battisti), sia per il modello di ricerca, che è stata pionieristica nel panorama italiano ed europeo della prima metà del Novecento. L’impianto di Battisti ancora oggi conserva la sua validità proprio perché si fonda sull’imprescindibile apporto delle fonti storico-documentarie e sull’interpretazione etimologica, che presuppone conoscenze linguistico-dialettologiche in grado di spiegare le possibili varianti diacroniche e sincroniche dei toponimi. Sulla scia di Battisti si sono posti Giulia Mastrelli Anzilotti e Carlo

Mastrelli; quest'ultimo è stato uno dei promotori del *Dizionario Toponomastico Trentino*, un'impresa poderosa seguita fin dalla nascita da Lydia Flöss.

Questo è il panorama degli studi sull'argomento, ricco e articolato. I lavori di Boschi sono invece inficiati in partenza da un'impostazione del tutto arbitraria, che contesta implicitamente o esplicitamente la scientificità di studi e metodi certificati nel corso della storia di ogni disciplina di natura linguistica e sceglie invece di poggiarsi su presupposti errati o indimostrabili. Tra questi spiccano l'equazione tra longobardo e anglosassone (o antico inglese), non riconosciuta dai germanisti; la convinzione che ogni toponimo si sia formato per giustapposizione di elementi radicali minimi; l'applicazione a dir poco disinvolta di regole fonetiche di intercambiabilità vocalica o consonantica; la presunzione della prevalenza dei significati lessicali connessi con la viabilità, cosa che porta a ignorare o negare ogni altra possibile origine etimologica, anche nel caso si tratti di etimi trasparenti, consolidati e documentati.

Facciamo solo un paio di esempi. Il comunissimo *Campo* è presente in tutta la toponomastica italiana, ed è documentato con una straordinaria ricchezza di esempi nell'opera più completa sul lessico dell'italiano e dei dialetti, il *Lessico Etimologico Italiano*, dove la voce è stata ampiamente discussa, anche come toponimo (vol. 10, pp. 417-425). In origine *campus* aveva il significato di 'pianura', ma in tutte le lingue romanze ha finito per assumere quello di 'terreno coltivato o delimitato'. Attraverso la comparazione tra i vari dialetti italiani si può osservare come il termine si sia evoluto dal punto di vista semantico, prendendo altri significati e in particolare quello di 'terreno utilizzato per scopi particolari': basta vederne la composizione in 'camposanto', 'campo di battaglia', 'campo da calcio' o il significato di 'spazio geometrico'. Di *Campo* se ne trovano a migliaia, anche perché oltre a essere un comune appellativo è pure un'unità di misura e quindi designa il più noto frazionamento del terreno. Secondo Boschi, invece, *Campo* deriverebbe da CAM(A) = "collare, collana" + P(I) "strada", vale a dire "area compresa fra segmenti stradali a collana" (*Elementi di toponomastica*, pp. 123, 134).

Il toponimo *Saltarie* rinvia alla carica del *saltarius*, 'guardia campestre e forestale', citata in numerosi documenti di epoca medievale (Pietro Sella, *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, 1944, p. 501; Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, 1881, p. 1005); negli *Statuti padovani* la *saltaria* è lo 'spazio di campagna commesso alla guardia del saltario'; nel 1250 a Bologna il termine designava anche la 'tassa che si pagava per l'ufficio del saltaro' (*Dizionario Etimologico Italiano*, 5, p. 3324). La voce compare più volte nella toponomastica, dove designava il 'terreno concesso in beneficio a chi ricopriva l'ufficio del

saltaro' (si veda ad esempio Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponomastica trentina*, 2003, p. 439). Il termine *saltarius* ha origine a sua volta dalla parola latina *saltus* che significava 'terreno o regione boscosa, selva, gola, passo, pascolo, podere, bosco' e il *saltarius* è appunto in latino medievale la 'guardia boschiva'. Naturalmente l'anglosassone non ha alcuna parte in questa trafila. Ma secondo Boschi invece il toponimo è da interpretarsi come SAL = "stretto, strettoia" + TAR = "bivio" + "IA" = "strada" (*Nomi e toponimi*, p. 141).

*Belvedere, Broletti, Brusai, Casa, Calcàre, Cànèva, Castelletto, Corno, Fontana, Fratta, Laghetti, Maso, Molina, Nogarolle, Palù, Pianezze, Piazze, Pineta, Ponte delle Capre, Pozzo, Pra del Giudice, Ronchi, Rovere, Sabbionara, Selva, Sega, Serravalle, Vignola, Villa* e persino gli agiotoponimi non sono, secondo Boschi, quel che sembrano e non appartengono allo strato neolatino di cui fanno parte i dialetti trentini, ma discendono da radici "ingevone", ossia dall'anglosassone. È a questo punto tanto banale quanto necessario ricordare invece che questi e altri nomi di luogo, oltre a essere frequenti su tutto il territorio italiano, mostrano una fonetica e morfologia trentina e corrispondono al significato dei loro appellativi. Non è possibile pensare che il nome comune sia un'entità diversa dal toponimo e che ciascuno abbia una diversa etimologia: lo aveva già messo in evidenza un altro studioso di toponomastica trentina, Berengario Gerola, nel saggio *Sul rapporto logico fra etimo e toponimo* ("Archivio Glottologico Italiano", 1956), consapevole che il toponimo è comprensibile quando per i parlanti è ancora possibile riconoscere il significato dell'appellativo da cui si è formato.

Boschi, nel volumetto *Nomi e toponimi longobardi*, si spinge oltre, negando anche l'origine neolatina di un gran numero di termini dialettali trentini (*Nomi e toponimi longobardi*, pp. 71-78): la *doia* ('broncopolmonite') non deriverebbe dal neutro plurale latino *dolia* 'dolori', di cui è una specializzazione, ma dal sassone occidentale DOIAN, "morire"; la *rondola* ('rondine') non verrebbe dal latino *hirundo* ma da "ROND/RAND", vale a dire "scudo" ("con riferimento al colore uniforme bianco che ricopre la parte anteriore del corpo"); la *salsiza* ('salsiccia') non avrebbe a che fare con il latino *salsicia*, cioè 'salata' ma con SAEL = "stretto, strettezza" + un "radicale che troviamo nel dialettale ZISOLAR = bruciacchiare"; lo *scortol* ('scorciatoia') sarebbe connesso non con il latino *curtus* ma con l'inglese *short*; e così via. Boschi interpreta persino i cognomi: secondo lui i Corradini, i Fedrizzi e gli Zangrando non derivano dal nome di un antenato tardomedievale di nome Corrado, Federico o "Gian Grande", ma da luoghi che in ingevone significano rispettivamente "curve nella dorsale montuosa", "zone comprese fra strade e che si trovano più in basso" e "strada che attraversa le rocce" (*Nomi e toponimi*, pp. 187-194).

Può bastare. Se ciò non riuscirà a incrinare le convinzioni dell'autore, speriamo che per lo meno serva a mettere in guardia altri sia dall'uso di metodi errati, sia dal considerare valide conclusioni che non hanno fondamento scientifico.

*Emanuele Curzel, Maria Teresa Vigolo*

Guido Santorum, *La lente dell'inquisizione sulla comunità rivana. Il processo dolciniano del 1332-1333*, a cura di Graziano Riccadonna, Riva del Garda, Associazione Riccardo Pinter; Comune, 2017, 254 pp.

Il volume ha l'obiettivo di valorizzare la ricerca che Guido Santorum (1964-2014) svolse nell'arco di una dozzina d'anni (dal 1994 al 2006; nel 2007 l'autore fu colpito da un infarto che lo lasciò in coma irreversibile) sulla "Inquisitio sive inquisitiones" che il francescano Alberto da Bassano, incaricato dell'*officium fidei* nella diocesi di Trento, svolse tra la fine del 1332 e il 1333, e che per suo mandato il notaio Migliorino di Buonaccorso da Verona mise per iscritto.

Il volume costituisce innanzitutto una testimonianza di amicizia e un tributo alla memoria, che il curatore Graziano Riccadonna, ma anche le istituzioni di Riva del Garda, hanno voluto dedicare a un appassionato studioso e a un bravo insegnante. Le prime e le ultime pagine contengono infatti, oltre alle parole di partecipazione delle autorità comunali, una nota biografica corredata da un *dossier* fotografico.

Guido Santorum si era laureato in storia medievale nel 1989, a Bologna, con Augusto Vasina: un ottimo maestro, rigoroso nel metodo, attentissimo alla dimensione locale o localizzata della ricerca storica<sup>1</sup>. La tesi (*Riva del Garda nel medioevo. Ricerche storico-archivistiche. In appendice, Documenti [sec. XII-XV]*) era dedicata in buona sostanza all'importante documentazione dell'archivio comunale di Riva del Garda, molto ricco per il Trecento. Da quelle carte all'interesse per la documentazione 'dolciniana' il passo fu breve.

Ma ciò che Santorum non riuscì a fare, nei suoi studi degli anni Novanta, fu proprio fondere insieme e armonizzare, e in tal modo circoscrivere, i suoi interessi per questi due nuclei documentari. Molto giustamente Renza Bollettin, l'assessore alla cultura del comune di Riva che firma (come il sindaco) una pagina di presentazione, scrive (p. 8) di una inquietudine dell'autore, di un atteggiamento di ansia e "non appagatezza continua" che

---

<sup>1</sup> Su di lui si veda Leardo Mascanzoni, *Un maestro un amico. Insegnamento, storiografia e bio-bibliografia di Augusto Vasina*, Bologna, Pàtron, 2007.